COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Marzo

LA SICILIA

AVRÀ UNA FREQUENZA BISETTIMANALE

Torna da quest'oggi il volo Comiso-Verona

ALESSIA CATAUDELLA

COMISO. Nuovo slancio per i collegamenti dell'aeroporto e per la mobilità nel Sud est siciliano. Decolla oggi il primo volo operato da Volotea alla volta di Verona, segnando la ripartenza ufficiale della rotta che unisce lo scalo ibleo con il Catullo. Il collegamento sarà operato con frequenza bisettimanale, ogni martedì e venerdì, e resterà attivo fino alla fine di ottobre.

Una tratta considerata strategica per rafforzare la connettività tra la Sicilia sud-orientale e il Nord Italia. Oltre al collegamento con Verona, è prevista anche la ripartenza della rotta internazionale verso Lille, in calendario dal prossimo 14 aprile.

«Con il decollo del primo volo Comiso-Verona riparte un collegamento strategico che rafforza i flussi tra il territorio ibleo e il Veneto, confermandone l'importanza per la mobilità e il turismo – ha commentato Valeria Rebasti, International market director di Volotea – Siamo lieti di tornare a operare questa rotta, che già in passato aveva registrato un buon riscontro da parte dei passeggeri. Il collegamento consente di avvicinare due territori con una forte vocazione turistica e culturale».

Sulla stessa linea le dichiarazioni dei vertici Sac. «Il ritorno del volo Comiso-Verona rappresenta un elemento strategico per il percorso di crescita dell'aeroporto, contribuendo a rendere l'area ragusana più accessibile e attrattiva», hanno sottolineato la presidente Anna Quattrone e l'ad Nico Torrisi. «È un vero motivo di orgoglio per l'intera provincia salutare il ritorno di una rotta importante», ha aggiunto il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

COMISO

Domani sera via Crucis vivente

Un evento ricco di spiritualità e partecipazione a Comiso. La parrocchia Maria Ss Annunziata organizza anche quest'anno la Via Crucis animata. L'evento è in programma domani alle 20 alla Fondazione Bufalino. La processione partirà dalla pinacoteca, proseguirà lungo via Papa Giovanni e si concluderà sulle scalinate della basilica Maria Santissima Annunziata. L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Comiso e resa possibile grazie al supporto di sponsor privati, rappresenta un'importante occasione per vivere insieme la tradizione religiosa della città, in un'atmosfera di raccoglimento e partecipazione condivisa. I fedeli saranno infatti guidati a rivivere i momenti più intensi della Passione di Gesù attraverso rappresentazioni coinvolgenti e di forte impatto emotivo. Il culmine della serata sarà la scena della Crocifissione sul sagrato della basilica, destinata a suscitare profonda commozione tra i partecipanti.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/26/spaccate-ad-acate-e-comiso-la-citta-ha-paura-scatta-il-nuovo-protocollo-di-sicurezza/

https://www.ildomanibleo.com/2026/03/26/volo-comiso-verona-volotea/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/03/27/attualita/sicurezza-acate-comiso-prefetto-ragusa-spaccate/

https://www.ragusaoggi.it/decolla-il-volo-comiso-verona-ecco-quando/

https://corrierediragusa.it/2026/03/26/lassessore-allambiente-di-comiso-giuseppe-alfano-rovista-tra-i-rifiuti-e-avvisa-gli-sporcaccioni-prima-o-poi-bussero-alla-vostra-porta/

https://corrierediragusa.it/2026/03/26/operativa-allaeroporto-di-comiso-la-tratta-comiso-verona-dal-14-aprile-anche-il-collegamento-internazionale-con-lille/

https://www.ragusanews.com/da-domani-il-volotea-comiso-verona/#google_vignette

https://www.ragusah24.it/2026/03/26/furti-con-luso-di-escavatori-o-ruspe-vertice-in-prefettura/

https://www.ragusah24.it/2026/03/26/comiso-verona-riparte-il-volo-volotea-primo-collegamento-domani/

https://www.ragusah24.it/2026/03/26/comiso-via-crucis-animate-nelle-parrocchie-cittadine/

https://www.radiortm.it/2026/03/26/emergenza-spaccate-negli-iblei-il-prefetto-giallongo-convoca-il-comitato-serve-sicurezza-partecipata/

https://www.radiortm.it/2026/03/26/comiso-e-verona-piu-vicine-decolla-domani-il-collegamento-operato-da-volotea/

https://www.nuovosud.it/articoli/308734-economia-ragusa/comiso-e-verona-pi%C3%B9-vicine-da-domani-ripartono-i-collegamenti-con

Venti di cambiamento sul partito Ecco i giovani "diversamente critici"

SCENARI. Falcone chiede la testa di Caruso, Schifani fa muro. Spuntano nuovi appelli a svecchiare

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Riccardo Gennuso ha abbandonato la chat. Quella del gruppo siciliano di Forza Italia. Lo ha fatto pochi giorni fa, sancendo su whatsapp la nascita di una nuova area nel partito, quella dei "diversamente critici" che non si accoda al gruppo che fa capo a Giorgio Mulè, Tommaso Calderone, Alessandro De Leo e Marco Falcone. Quest'ultimo, ieri è tornato a chiedere "la testa" di Marcello Caruso, commissario del partito. Lo ha fatto nel corso di un faccia a faccia col governatore che ha tenuto il punto: Caruso resta al suo posto, anche di fronte all'ipotesi di un candidato unitario in vista di un congresso sempre di più in bilico. «Non ci sono le condizioni», sussurrano dalla pancia di Forza Italia, mentre da Roma soffiano venti di rinnovamento che iniziano a scompigliare anche da queste parti.

E così, ecco affacciarsi i quarantenni. Pronti a rispondere «eccoci, ci siamo», di fronte alla cura anti-age di Marina Berlusconi, un appello «non più rinviabile - dice il deputato regionale catanese Salvo Tomarchio - se è vero che la Sicilia è sempre stata laboratorio, è anche da qui che deve partire». Per il parlamentare 34enne, «nascondere la testa sotto la sabbia dopo i risultati del referendum, a fronte di un partito dilaniato dalle continue lotte interne che hanno impedito un vero gioco di squadra, non giova a nessuno. Va avviato, e attuato un rinnovamento nelle idee, nei programmi, nella comunicazione e, di conseguenza, anche nei volti che devono rappresentare il nuovo corso di Fi, a partire dalla Sicilia».

E così, si torna a Caruso, cioè a Renato Schifani che lo ha difeso anche ieri. Anche se Tomarchio, così come i colleghi Marco Intravaia e Gennuso, appunto, non vanno al momento allo scontro frontale: «No alla sostituzione di Caruso per forza e no alla sua conferma per forza, bisogna discutere», il mantra di quell'area. Una posizione che si interseca anche con le logiche territoriali: Tomarchio e Falcone, nel Catanese, sono compagni-nemici nel partito.

> **TOMARCHIO** *Va avviato un rinnovamento radicale nelle idee, nei programmi e di conseguenza nei volti*

L'eurodeputato, invece, la campagna contro Caruso l'ha avviata da tempo e ieri ha notificato al governatore, nella solennità delle sale di Piazza Indipendenza, la richiesta di un «cambio di passo nella gestione di Forza Italia in Sicilia», cioè del passo indietro di Caruso. Dal governatore, dice Falcone, non sarebbe giunto «nessun segnale». Tradotto: Schifani non si è mosso dalle sue posizioni. Una fermezza mantenuta anche sul tema caldo del rimpasto. Per Falcone, infatti, indagini e scivoloni all'Ars hanno offuscato anche i risultati ottenuti dal governo, così, ecco la richiesta «di una svolta di alto profilo. Non emergono, tuttavia – si duole Falcone - segnali sufficienti circa una piena consapevolezza, a Palazzo d'Orleans, della fase che stiamo attraversando. Probabilmente si vuole continuare su un percorso di autoassoluzione».

Un appello che prova a scongiurare uno scenario temuto: l'ingresso in giunta di esponenti di Forza Italia maggiormente in sintonia con Schifani, come Nicola D'Agostino: un arrivo che rafforzerebbe l'area che fa capo a Totò Cardinale e che conta già sulla presenza di Edy Tamajo.

E si sussurra di nuove polemiche all'orizzonte, sospinte già dal vento di cambiamento che arriva da Roma e da Milano.

GLI EFFETTI IN SICILIA

Il campo largo «Giunta e Ars è tutto fermo ora più dignità»

PALERMO. «Di fronte alla tardiva reazione della premier Giorgia Meloni che, all'indomani della batosta referendaria, ha avviato un repulisti, in Sicilia è ancora tutto fermo. Nella Regione che ha il record di parlamentari ed esponenti della giunta di governo indagati, rinviati a giudizio o sotto processo, non succede nulla di nulla. E, cosa ancor più grave, nemmeno una parola proviene da Renato Schifani, che non ha proferito parola alcuna mentre negli uffici regionali si consumano reati e volano bustarelle». Così, in una nota congiunta, al termine di una riunione sulla vittoria del no al referendum, i segretari regionali del tavolo progressista: Anthony Barbagallo (Pd), Nuccio Di Paola (M5S), Davide Faraone (Italia viva), Ismaele La Vardera (Controcorrente), Pierpaolo Montalto (Sinistra italiana), Fabio Giambrone (Europa verde), Nino Oddo (Psi), Carmelo Miceli (Progetto civico), Giuseppe Bruno (Più uno), Palmira Mancuso (+Europa) e Giovanni Scicolone (Spazio Civico).

«Siamo di fronte - prosegue la nota - a un sistema malato che coinvolge i parlamentari di una maggioranza ormai liquefatta e presente solo sulla carta. In attesa delle dimissioni di Schifani, è quantomeno urgente che almeno tutti coloro che sono indagati si dimettano come chiediamo da tempo, e si ristabilisca un pò di decenza nella giunta regionale. Auspichiamo pertanto che la stessa sensibilità che stiamo vedendo a Roma sia dimostrata anche al Parlamento regionale. Attenzione però, che non ci sia un ritorno al passato e che, per equilibri politici che i siciliani non comprenderebbero, si pensi di ridare poltrone e potere alla Dc».

Sulla questione morale in Sicilia Luca Sbardella: il commissario regionale di FdI, intervistato dalla Tgr Rai, preannuncia lo stesso concetto già espresso ieri su La Sicilia e cioè che «sulle questioni giudiziarie applicheremo in Sicilia lo stesso criterio che ci verrà indicato dal partito nazionale». Più prudente Francesco Filini, responsabile programma di FdI: «Non penso che salteranno altre teste, abbiamo assistito ad un passo indietro fatto da Delmastro e dalla Bartolozzi e in ultimo anche dalla Santanchè. Questo è un messaggio chiaro che il governo vuole ripartire non vuole distrazioni per la sua azione per quest'anno che ci separa dalle prossime elezioni»

Scossone anche in Fi Craxi al posto di Gasparri Tajani resta al comando

SENATORI IN RIVOLTA. Scatta il rinnovamento voluto da Marina Berlusconi, che però rinnova la fiducia al segretario

MICHELA SUGLIA

ROMA. Esce Maurizio Gasparri, entra Stefania Craxi. Un avvicendamento consacrato da un'assemblea di Forza Italia di 20 minuti e un voto per acclamazione, che predecessore e successore spiegano come «normale», deciso in autonomia (aggiunge l'uscente) e in cantiere già prima del voto referendario. Insomma, la sconfitta del Sì alla riforma della giustizia c'entra, ma non troppo, dice Craxi. Per il segretario nazionale, Antonio Tajani, la novità è soprattutto il segno che «Forza Italia è un partito vivo», che «non abbiamo paura della democrazia e del confronto con il popolo», scrive su X anticipando di un'ora il sì ufficiale alla figlia di Bettino Craxi. Convinto qui che il movimento «nel solco e nell'eredità di Silvio Berlusconi, non perderà mai la sua rotta».

Eppure, dietro l'operazione c'è anche la spinta - sostenuta dalla famiglia Berlusconi - ad allargare il perimetro della classe dirigente, in prospettiva. La primogenita Marina lo sostiene da sempre e il messaggio riemerge nel giorno del restyling deciso a Palazzo Madama e derubricato a un'iniziativa del gruppo parlamentare azzurro. Un'operazione che - secondo fonti vicine al partito - punterebbe a consolidare un nucleo di forzisti vicini ai valori del Cavaliere e della sua famiglia, che possa competere alle prossime Politiche. Da parte di Marina, però, restano «immutati» la stima e il sostegno nei confronti di Tajani, come filtra da ambienti vicini alla presidente Fininvest. Più tranchant la lettura di un decano del partito: l'avvicendamento è una sorta di avviso ai naviganti mandato all'attuale leadership azzurra per modificare la rotta. A partire dalla presidenza di Gasparri. L'uomo, fedelissimo a Tajani e al partito (come gli riconosce il segretario in un tweet) fa le spese del pressing per il rinnovamento e si trova contro un gruppo di "dissidenti". Sono i 14 senatori su 20 (tra cui i ministri Paolo Zangrillo ed Elisabetta Casellati) che, a quanto si apprende, firmano una lettera per dire, nero su bianco, che - per l'unità del partito - è opportuno sostituire il presidente del gruppo. Tra loro ci sarebbe anche Claudio Lotito, descritto dai suoi colleghi come polemico con il partito, per il sostegno percepito da lui come tiepido alle sue iniziative e proposte. Una mossa cha ha spiazzato Gasparri, irritandolo non poco e dandogli poche ore per gestire la via d'uscita. Ma al di là del bersaglio, la raccolta firme sarebbe una mossa di reazione. Innescata - secondo alcuni forzisti presenti, mercoledì, alla riunione post voto convocata da Tajani - dalla proposta del segretario di puntare sui congressi regionali, come arma per il rilancio azzurro. Un'idea contestata apertamente dalla ministra Casellati e dalla senatrice Licia Ronzulli perché considerata non innovativa. Meglio puntare sui temi, anziché su tessere e territori, è stata la replica, e anche alla luce della vittoria del No al referendum nelle Regioni governate da Fi. Sono emersi così malumori e distinguo, fino alla richiesta di un cambio di passo evidente. Che non dovrebbe esserci alla Camera. Anche - secondo quanto si racconta in ambienti del partito - per la ferma opposizione del leader. Pronto a fare lui personalmente un passo indietro qualora la spinta al cambiamento avesse toccato Paolo Barelli, l'altro capogruppo fedelissimo, alla guida degli azzurri di Montecitorio.

Intanto, al Senato, appena eletta, è Stefania Craxi a stemperare gli animi. Accerchiata dai giornalisti, nega più volte ogni «frattura» e glissa così sulle firme anti-Gasparri: «Gasparri ha rassegnato le sue dimissioni e il gruppo mi ha eletto». Aggiunge ironica che il cambio serviva perché «fare il capogruppo è logorante». Poi torna seria e risponde alla «grande stima» che Marina Berlusconi le rivolge, ricambiandola e ricordando che è lo stesso sentimento «che nutrivano i nostri genitori l'uno con l'altro». A 65 anni spiega di non essere «un'appassionata giovanilista», ma è convinta dell'importanza delle «quote grigie». Alla fine si libera dalla cerchia e rivela ridendo: «La mia prima vera necessità è trovare un parrucchiere».

Meloni tiene l'interim del Turismo e non esclude il voto anticipato

IL PUNTO. La premier non vuole farsi logorare né che il centrosinistra si organizzi

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Sono ore di delicate riflessioni a Palazzo Chigi. Giorgia Meloni assume ad interim la guida del ministero del Turismo dopo le dimissioni forzate di Daniela Santanchè. Il decreto è già stato firmato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo un colloquio telefonico con la premier, che salirà al Quirinale quando avrà deciso il nome a cui affidare il dicastero. Ma le valutazioni in corso sono ben più ampie, sulle prospettive più generali del governo. Perché la débâcle al referendum sulla giustizia ha avuto un effetto dirompente per la maggioranza, facendo emergere anche fibrillazioni in un partito fin qui monolitico come FdI. Senza contare lo scossone in Fi con la sostituzione del capogruppo al Senato. Chi ha parlato con Meloni la definisce «carica e determinata». Ma sta valutando ogni scenario, e fra i ministri corre voce finanche della tentazione di «ribaltare il tavolo» e andare verso il voto anticipato.

Ottenute le dimissioni di Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi, per Meloni non è stato semplice piegare Santanchè. Un braccio di ferro in cui non sarebbe mancata qualche divergenza anche con il presidente del Senato, Ignazio La Russa. Dopo l'inedito comunicato di martedì in cui si auspicava il passo indietro, ora è il momento dei ringraziamenti per Santanchè: «Ha lavorato con grande dedizione e ha assicurato il proprio contributo alla ripresa e al rilancio del turismo italiano», spiega Palazzo Chigi, assicurando che il governo «continuerà a lavorare per sostenere e valorizzare un asset strategico dell'economia nazionale, che assicura prosperità, benessere e prestigio internazionale all'Italia».

Meloni, si apprende, avrebbe preferito evitare l'interim, ma sarebbe stata portata ad assumerlo dopo il colloquio con Mattarella. Dovrebbe tenerlo brevemente. Al presidente della Repubblica avrebbe prospettato qualche giorno di tempo per vagliare le candidature. Qualche novità potrebbe arrivare domenica, quando rientrerà dal Cpac (la convention dei conservatori americani), Gianluca Caramanna, deputato e responsabile Turismo di FdI e in questi anni consigliere di Santanchè. Non si esclude per lui una promozione, anche se - spiegano fonti parlamentari - la scelta inciderebbe su delicati equilibri interni al partito. Tant'è che circola anche l'ipotesi di un tecnico d'area come la presidente dell'Enit, Alessandra Priante. Sono in calo le quotazioni di Giovanni Malagò.

Nel pomeriggio è atteso il primo Cdm dopo il referendum. Un vertice dei leader di maggioranza per ora non è in agenda. «Non bisogna mai fare incontri in momenti come questo», nota un big del centrodestra. I nodi da affrontare sarebbero diversi. A partire dalla legge elettorale. Tra le perplessità malcelate dalla Lega, sarà difficile, si ragiona nel governo, cambiarla senza intese con il Pd: in questa situazione è impensabile procedere a colpi di maggioranza.

Nelle analisi che si fanno ai piani alti dell'Esecutivo non si nascondono le insidie. Meloni finora non ha rinnegato l'obiettivo di arrivare a fine legislatura con il governo più longevo della storia repubblicana. Ma nemmeno vuole farsi logorare. Nei sondaggi post referendum FdI si mantiene al 28-29%, ma il centrosinistra in totale supera il centrodestra (con Futuro nazionale che mette sul piatto il suo potenziale 3%). Un'accelerazione verso il voto, si ragiona nella maggioranza, potrebbe dare meno tempo al campo largo per organizzarsi. Qualche confronto sugli scenari sarebbe avvenuto anche a livello istituzionale. Generalmente i presidenti della Repubblica sono piuttosto freddi davanti all'ipotesi di chiudere anticipatamente una legislatura. Ma si parla di una finestra temporale tra giugno e ottobre.

IL COLLOQUIO

Sallemi: «Io ministro? A disposizione del partito»

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Al ministero del Turismo la poltrona lasciata da Daniela Santanchè è ancora calda, ma dopo le dimissioni giunte dopo "l'auspicio" della premier Giorgia Meloni - che è anche a capo del suo partito, Fratelli d'Italia - c'è già il totonomi. Nonostante l'incarico di ministra affidato da Mattarella ieri sera ad interim a Meloni, a Palazzo Chigi l'ora delle decisioni (irrevocabili?) potrebbe giungere già dopo Pasqua. Si parla dell'ex governatore del Veneto Luca Zaia (Lega) e dell'ex presidente del Coni Giovanni Malagò. E di un siciliano: Salvatore Sallemi detto Salvo, senatore di Fratelli d'Italia.

Quarantanove anni, nato e cresciuto a Vittoria, in provincia di Ragusa, è a Palazzo Madama dal 2022 e ha esperienza in Commissione Giustizia e nell'Antimafia. La sua figura, a differenza di altri "papabili", come i compagni di partito Lucio Malan e Gianluca Caramanna, è utile per il "raccordo col Sud". Contattato da La Sicilia, mette subito le mani avanti: «Non ho saputo nulla fino adesso, ma sono contento di essere stato inserito in questo "totonomi". Sono lieto che il mio nome venga tenuto in considerazione dal mio partito, di cui sono un militante storico». Sallemi non ha esperienze specifiche nel settore, ma viene da un territorio, quello ragusano, che più di altri in Sicilia negli ultimi anni è stato al centro di una grande crescita turistica. «La mia specificità - ammette Sallemi, di professione avvocato - è un'altra, certo. Ma nonostante il mio background sia di natura diversa sono a disposizione del mio partito sempre, con qualunque ruolo che ritengano sia compatibile».



Sono lieto da militante che FdI pensi a me

Sallemi poi risponde sul clima politico in maggioranza, ovvero quello che lo ha portato, nel post-referendum, a essere tra i possibili successori di Santanché. Partendo dalle ultime dimissioni, quelle del capogruppo al Senato di Forza Italia, Maurizio Gasparri. «In questo caso - commenta - credo che la questione sia tutta interna al partito. Peraltro non è la prima volta che avviene una sostituzione di capogruppo, c'è stata anche nei Cinquestelle». Poi prosegue: «Un risultato referendario come quello dei giorni scorsi richiede degli assestamenti, come ha del resto detto e ribadito il nostro presidente del Consiglio. Credo sia fisiologico, la riforma era quello che gli italiani hanno chiesto, era voluta da tutti. E per quanto riguarda il mio partito credo sia stato abbastanza chiaro quello che ha detto Giorgia Meloni. E le dimissioni sono state accettate da tutti con grande senso istituzionale», conclude.

LE MOSSE DEL CAMPO LARGO

Schlein: «La scelta del leader per adesso non è la priorità»

LUCA FERRERO

ROMA. «Troppo presto per parlare di primarie». Oppure, «rischiamo di non avere il tempo di farle». Due scenari si fanno largo tra i partiti di centrosinistra, che tengono i riflettori accesi sulle evoluzioni di ciò che considerano a tutti gli effetti una «crisi politica» del governo Meloni. Il contatto tra i leader del campo largo è costante e lo spettro che viene osservato con attenzione è quello delle elezioni anticipate. Estate o autunno, non importa. L'obiettivo, tra le forze politiche, è quello di farsi trovare preparati a un'eventuale accelerazione. La segretaria del Pd, Elly Schlein, lo ribadisce: «In qualunque momento si voterà è nostro dovere farci trovare pronti». Ma un eventuale sprint improvviso verso le Politiche - senza una riforma della legge elettorale - allontanerebbe l'ipotesi delle primarie, costringendo comunque i leader a risolvere in tempi rapidi il rebus della leadership in un confronto tra capi di partito che non appare privo di ostacoli. Ma la segretaria dem invita a non chiudersi in un «dibattito politicista». E sulla scelta del leader chiarisce: «Non è questa oggi la nostra priorità».

Accanto alla difesa dello strumento delle primarie, per cui resta «disponibile», Schlein avanza lo schema della premiership al partito che prende più voti. Modello che piace meno ai Cinque Stelle, che preferiscono «primarie aperte», magari anche al formato online. L'apertura del leader 5S Giuseppe Conte all'indomani del referendum appare sì come un passo in avanti verso la coalizione, ma anche come un chiaro messaggio competitivo. A tornare sul punto è il vicepresidente pentastellato, Stefano Patuanelli, che precisa: «Il M5S deve determinare quell'insieme di pezzi di un programma politico che sono per noi irrinunciabili in vista del programma di coalizione». Insomma, guardando allo scenario con elezioni a scadenza naturale della legislatura, viene prima il confronto con i cittadini. «I criteri sulla scelta della leadership verranno trovati a tempo debito», è la linea ribadita da Campo Marzio. E anche dalle file del Pd prevale la cautela. Goffredo Bettini parla di primarie come di «unica soluzione possibile» in caso di mancato accordo politico su un nome, anche se «è presto» per parlarne. E la frenata arriva dal presidente dem Stefano Bonaccini. Che non usa mezzi termini: «Se noi ci mettessimo nelle prossime settimane a discutere dello strumento per chi farà il leader, commetteremmo un errore clamoroso». Input accolti dalla segretaria Schlein, che rilancia il processo di ascolto dei cittadini per «un unico grande programma per l'alternativa». Intanto, la sindaca di Genova, Silvia Salis, ribadisce la sua contrarietà alle primarie, considerate «divisive». «Ci può essere un percorso interno di scelta del leader, o ognuno va alle elezioni col proprio leader e poi si decide chi meglio può rappresentare l'alleanza», ipotizza.

E qualche perplessità emerge anche dalle parti di Avs. «Lanciare le primarie - è il ragionamento - non è stato intelligente, deve esserci un perimetro per vincolare chi partecipa». Da qui l'appello di Nicola Fratoianni a convocare «al più presto una riunione delle forze dell'opposizione per definire una traiettoria e per dire, intanto, che questa coalizione c'è». L'obiettivo è quello di un tavolo tra i capi di partito - o almeno di un vertice - per definire il perimetro della coalizione e del programma per ogni eventualità. Al momento, però, non sembra essere all'orizzonte.

Intanto, sui punti programmatici - in particolare sulla politica estera - riemergono le divisioni, con il pentastellato Patuanelli che scandisce: «Con noi al governo stop agli aiuti militari a Kiev». Netta la replica piccata dei riformisti dem: «Continueremo a inviarli». Schlein media: «Troveremo l'accordo su tutto». Mentre Italia Viva chiarisce che, in caso di primarie, «la nostra area esprimerà una candidatura coerente con i riformisti». Il leader Matteo Renzi puntualizza: «Non sono d'accordo con Salis sulle primarie, io la voterei domani».